

Introduzione

Il presente volume è il risultato di una riflessione a più voci sulle sfide che investono oggi l'educazione linguistica e, più in generale, la scuola e l'università, alla luce dei cambiamenti socio-culturali in atto. I nove contributi che lo compongono costituiscono altrettanti capitoli di un lavoro unitario negli scopi che prende avvio da un proficuo confronto tra docenti universitari, studenti, insegnanti delle scuole e studiosi, con l'intento di fornire risposte pratiche, ma ben fondate dal punto di vista teorico, alle nuove istanze dell'insegnamento linguistico. Di qui la divisione del volume in due parti, la prima delle quali, di carattere prevalentemente teorico e storico, ma non priva di indicazioni utili per la didattica, fa da sfondo e contestualizza la seconda, più specificamente metodologico-didattica, le cui proposte sono il frutto di riflessione ed esperienza sul campo. Nei contributi della prima parte, si cerca di rispondere alla domanda basilare, pur nella sua complessità, "Quale educazione linguistica?", partendo da una riflessione sullo stato dell'italiano a scuola e sui livelli di competenza degli alunni, anche alla luce del dibattito che si è sviluppato negli ultimi anni tra chi accusa d'inefficacia il nostro sistema d'istruzione e formazione, invocando un ritorno al passato (antecedente la svolta "lassista" degli anni della contestazione), e chi invece guarda al presente e al futuro, interrogandosi sugli scopi, gli obiettivi e i traguardi che l'insegnamento della lingua e delle lingue dovrebbe assumere oggi, in considerazione delle nuove emergenze socio-culturali che investono le istituzioni educative e delle indicazioni provenienti dai documenti europei sull'educazione (cap. 1).

Una panoramica storica su come l'idea di educazione linguistica si è sviluppata in Italia, a partire dagli inizi del Novecento e con l'apporto fondamentale di quanti, negli ultimi cinquant'anni, hanno contribuito a una sua caratterizzazione in senso democratico e inclusivo, è il necessario punto di partenza per riflettere sugli obiettivi dell'insegnamento linguistico nei nuovi contesti plurilingui e digitali, rimanendo ancorati all'importante eredità culturale di una tradizione educativa ancora di grande attualità (cap. 2).

Di questa tradizione fa parte integrante l'insegnamento di Don Milani, i cui spunti di modernità riguardano non solo la sua visione pedagogica, ma anche più specifiche suggestioni di carattere metodologico e didattico (dall'apprendimento cooperativo alle originali pratiche utilizzate per insegnare l'italiano e le altre lingue), come si evince dalla lettera di Barbiana, che anticipa molti dei temi che troveranno più precisa e articolata formulazione nei successivi documenti italiani ed europei sull'educazione (cap. 3).

Numerosi sono i punti di convergenza tra la concezione italiana di educazione linguistica e la *language education* dei documenti europei, al punto da poter tracciare un percorso parallelo e correlato tra le diverse tappe di sviluppo della prima, a partire dalle *Dieci tesi per un'educazione linguistica democratica*, e quelle delle politiche linguistiche in Europa, come si desume già dai progetti e documenti che anticipano il *Quadro comune europeo di riferimento per le lingue*. Tra i punti di contatto ricordiamo la tutela e la diffusione delle lingue, la visione della lingua quale strumento di promozione sociale degli apprendenti, la trasversalità dell'educazione linguistica, vista come asse educativo comune a tutte le discipline, la promozione del plurilinguismo. Quest'ultimo assume oggi un significato socio-culturale pregnante, data la rilevante presenza di alunni di origine straniera nella realtà scolastica italiana; il nuovo plurilinguismo generato dai recenti flussi migratori costituisce infatti uno dei tratti tipici della nostra società con cui il sistema educativo si trova a dover fare i conti (cap. 4).

Un altro tratto tipico riguarda il nuovo modo di comunicare e apprendere nato con la rete e i *social*. L'impatto della tecnologia sulla vita di tutti i giorni è considerevole e ha portato diversi studiosi a enfatizzare l'importanza dei cambiamenti che ne sono derivati in tutti gli ambiti, compreso quello educativo e linguistico, al punto da far pensare a un rapporto deterministico di causa-effetto. La

realtà è più complessa e va letta proprio nell'ottica della complessità: i rapporti tra tecnologia, lingue ed educazione non possono essere pensati alla stregua di rigide connessioni causali e i loro esiti non possono essere immaginati a tavolino, anche se per alcune aree si possono fare ipotesi ragionevoli; è l'uso che si fa della tecnologia a determinarne le conseguenze, anche in campo didattico e linguistico (cap. 5).

Con i saggi della seconda parte del volume si entra più direttamente nell'ambito delle metodologie e delle pratiche didattiche, interrogandosi, nel primo contributo, su quali proposte metodologiche siano in grado di offrire risposte convincenti alle principali istanze che interpellano oggi l'educazione linguistica. Occorre una metodologia che poggi su una base teorica ampia e adotti una concezione complessa di insegnamento-apprendimento linguistico, tenendo in debito conto la diversità linguistica e culturale che caratterizza le odierne classi multietniche e utilizzando in modo consapevole le potenzialità offerte dalla tecnologia. Sperimentato con successo sia nelle scuole sia in alcuni percorsi formativi per insegnanti, l'approccio dialogico fa da cornice teorico-metodologica alla presentazione di tecniche e pratiche didattiche consolidate e di sperimentazioni implementate nella scuola (cap. 6).

I tre successivi contributi prendono in esame il rapporto che intercorre tra l'educazione linguistica e la riflessione sulla lingua di tipo grammaticale, lessicale e testuale, per suggerire risposte plausibili, suffragate da indicazioni didattiche ed esempi concreti, ad alcune domande tra quelle che più frequentemente gli insegnanti (si) pongono.

Perché, quando e come dovrebbe essere insegnata la grammatica? E quale grammatica insegnare? Per una risposta soddisfacente, occorre riflettere prioritariamente sul rapporto che lega l'educazione linguistica alla consapevolezza metalinguistica e alla grammatica; su questa base si vagliano criticamente le pratiche tradizionali e si propone un modello didattico alternativo in grado di coinvolgere attivamente gli alunni nella sistematizzazione dell'apparato formale della lingua oggetto di studio (cap. 7).

Anche il lessico è di fondamentale importanza nell'educazione linguistica; ma in che modo è più opportuno procedere a livello didattico per favorire lo sviluppo della competenza lessicale in L1 e L2? Attingendo a un'ampia bibliografia di riferimento, si riflette sui meccanismi che sono alla base dello sviluppo di tale competenza e si offrono numerosi esempi di attività didattiche, frutto di ricerca e sperimentazione, da impiegare in classe per arricchire il bagaglio lessicale degli alunni (cap. 8).

La competenza testuale è una delle più complesse e difficili da raggiungere, specie nelle classi plurilingui e ad abilità differenziata; come si possono aiutare gli alunni a svilupparla, tenendo conto dei bisogni specifici di apprendimento? Partendo dall'analisi di un corpus di testi elaborati da alunni del primo ciclo d'istruzione con competenze linguistiche molto eterogenee, si segnalano i punti deboli delle pratiche di didattica del testo diffuse nella scuola e si propongono *real task* per sviluppare la competenza testuale, senza trascurare gli aspetti linguistici, cognitivi e socio-culturali che ne sono alla base (cap. 9).

Per una più approfondita presentazione dei temi trattati, si riportano di seguito gli abstract dei singoli interventi, dai quali emerge, al di là della pluralità dei punti di vista, talvolta (e utilmente) non coincidenti, l'obiettivo unitario di interrogarsi sugli scopi e le caratteristiche dell'educazione linguistica oggi e di proporre strumenti, metodologie e attività funzionali a una sua piena realizzazione.

Quale educazione linguistica? Alcune riflessioni a margine del dibattito sullo stato dell'italiano a scuola (Daria Coppola)

Il contributo ripercorre le tappe del dibattito su un tema caldo dell'educazione linguistica, e cioè lo stato di declino in cui, secondo molti, versa l'italiano a scuola. Provocato dalla pubblicazione, nel febbraio del 2017, di una lettera aperta firmata da seicento professori universitari, il dibattito divenne l'occasione per un confronto tra docenti e studenti universitari e insegnanti delle scuole, condotto attraverso seminari, focus group, interviste (*Modulo EL*), sull'adeguatezza della formazione linguistica, sulla congruenza dei documenti ministeriali che la regolamentano, sulle istanze educative, ma anche etiche e socio-culturali presenti nei recenti documenti europei, sulle emergenze che investono oggi l'educazione e la scuola. Tenendo conto delle opinioni espresse da insegnanti e studenti e di alcune proposte emerse, si riflette sugli obiettivi e i traguardi dell'insegnamento linguistico alla luce dei nuovi scenari educativi.

Educazione linguistica. Spunti di riflessione dal passato al prossimo futuro (Gallina Francesca)

Il contributo si propone di delineare un quadro sintetico dell'evoluzione dell'idea di educazione linguistica nel contesto italiano a partire dagli inizi del Novecento, focalizzando l'attenzione su alcuni spunti che sono emersi nel corso degli ultimi decenni e che hanno forgiato l'idea stessa di educazione linguistica. A poco più di due anni dalla morte di Tullio De Mauro, che molto ha fatto per l'educazione linguistica, proveremo infatti a raccogliere i suggerimenti che derivano da quanti, nel corso del tempo, hanno contribuito a elaborare un'idea di educazione linguistica democratica, inclusiva, capace di dare a tutte e tutti la possibilità di usare la lingua, le lingue. Nel presente lavoro verranno richiamati i contributi, tra gli altri, di Lombardo Radice, di Don Milani, del gruppo GISCEL, fino agli interventi più recenti sull'educazione linguistica e sulla linguistica educativa, inquadrando i fenomeni legati all'educazione linguistica all'interno delle più ampie dinamiche sociali, economiche e scolastiche italiane e allargando infine l'orizzonte alla dimensione europea del Quadro Comune Europeo di riferimento per le lingue del Consiglio d'Europa. Sulla base delle suggestioni del passato che hanno, a nostro avviso, spunti di cogente attualità, cercheremo di riflettere sulle nuove sfide che l'educazione linguistica deve affrontare oggi in un contesto sempre più plurilingue e in cui le modalità comunicative cambiano rapidamente anche in virtù dei cambiamenti tecnologici di cui siamo anche attori. Il rilievo che una riflessione sull'educazione linguistica democratica assume nella formazione dei docenti di lingue, e non solo di lingue, ci spinge infatti a ribadire l'attualità delle idee fondanti dell'educazione linguistica soprattutto a fronte delle numerose critiche che la scuola subisce rispetto ai livelli scolastici e culturali dei propri allievi. Il presente contributo vuole dunque sottolineare, come già è stato fatto da altri in precedenza, come l'educazione linguistica democratica possa essere il quadro più efficace in cui inserire un progetto di crescita linguistica e culturale per il nostro Paese.

Lettera a una professoressa: qualche spunto per l'educazione linguistica oggi (Teresa Bonaccorsi)

L'opera collettiva della Scuola di Barbiana (maggio 1967) risulta ancora di grande attualità. L'educazione linguistica, per don Lorenzo Milani, è essenzialmente una questione di giustizia: rende liberi, pari agli altri, capaci di interagire nella comunità.

“Lettera a una professoressa” pone l'accento sulla dispersione e sulla responsabilità degli insegnanti e soprattutto del sistema scolastico.

Frutto di autentico cooperative learning, la lettera interroga poi gli insegnanti sugli aspetti metodologici del fare scuola, sull'efficacia e sulle strategie di apprendimento e insegnamento; di particolare interesse le proposte sull'insegnamento delle lingue straniere e della scrittura.

L'educazione linguistica e le politiche linguistiche europee: alcune tematiche comuni dal QCER a oggi (Mirko Verdigi)

L'educazione linguistica e le politiche linguistiche portate avanti dalle istituzioni e dalle organizzazioni europee rappresentano due fattori significativi della didattica delle lingue in Italia, in misura diversa ma spesso correlata. Vengono alla luce significativamente negli anni Settanta del secolo scorso sia le Dieci tesi per un'educazione linguistica democratica (GISCEL 1975), prima espressione articolata dell'EL, sia il progetto Lingue Vive (1971), da cui scaturirà il Quadro Comune Europeo di Riferimento per le lingue: apprendimento, insegnamento, valutazione (2001), pietra miliare per quanto concerne le strategie di politica

linguistica in Europa. Dall'uscita del QCER a oggi, si sono susseguite in maniera cospicua pubblicazioni per l'integrazione e l'attuazione delle riflessioni sul processo di insegnamento, apprendimento e valutazione delle lingue di cui il QCER si fa propositore, in particolare la promozione del plurilinguismo. Dalle certificazioni di lingua alla progettazione dei sillabi e dei curricoli, negli ultimi quarant'anni l'influenza e l'impatto di queste politiche linguistiche sulla didattica italiana sono stati particolarmente rilevanti. Attraverso l'analisi di uno strumento dedicato alla programmazione didattica e curricolare finalizzata alla promozione del plurilinguismo, la "Guida per lo sviluppo e l'attuazione di curricoli per una educazione plurilingue e interculturale" (Beacco *et al.*, 2016), vogliamo soffermarci su alcuni temi e aspetti condivisi, a nostro avviso, dall'EL e dai documenti europei. Per mezzo di un'intervista rivolta agli insegnanti di italiano lingua seconda e di lingua straniera del primo ciclo d'istruzione, vogliamo indagare da un punto di vista qualitativo se questi temi condivisi siano presenti nelle pratiche didattiche all'interno di una realtà scolastica italiana campione, caratterizzata da una cospicua presenza di studenti stranieri. Ci soffermeremo nello specifico su alcuni temi, quali la tutela e la promozione del plurilinguismo, il repertorio linguistico di partenza dell'apprendente, la riflessione metalinguistica e la trasversalità della componente linguistica in tutte le discipline del percorso scolastico, al fine di tracciare un percorso correlato e parallelo tra EL e politiche linguistiche europee e vagliare la loro effettiva influenza nel contesto scolastico italiano.

Il rapporto tra le tecnologie, il cambiamento linguistico e l'educazione linguistica (Mirko Tavosanis)

Le tecnologie della comunicazione hanno un forte impatto sulla vita di tutti i giorni. Partendo da questa constatazione, alcuni studi hanno interpretato in modo deterministico la portata dei cambiamenti che le tecnologie possono indurre nella lingua, auspicando che l'educazione linguistica si adatti a una tale situazione. Il contributo presenta in modo critico le discussioni in materia, descrivendo come si possa oggi ricostruire il rapporto tra le tecnologie, la lingua e l'educazione linguistica. Al di là di alcuni limiti strutturali e vincoli pratici, le tecnologie della comunicazione non sembrano, infatti, determinare in modo rigido il cambiamento linguistico e gli esiti della loro introduzione non sembrano meccanicamente prevedibili. Su questa base il contributo descrive inoltre alcune attività didattiche dedicate alla scrittura per la comunicazione elettronica, evidenziando il rapporto con le pratiche tradizionali.

Educare alla diversità linguistica e culturale: tecniche dialogiche e supporti tecnologici (Daria Coppola)

Numerose sono le istanze che interpellano oggi l'educazione linguistica, tra queste la necessità di salvaguardare la diversità linguistica e culturale tipica delle classi multietniche, interpretandola come risorsa funzionale allo sviluppo della competenza linguistica profonda degli apprendenti e all'arricchimento del loro repertorio, e l'opportunità di un uso consapevole delle molteplici potenzialità offerte dalla tecnologia mobile di ultima generazione per la costruzione di ambienti di apprendimento cooperativi, motivanti e vicini all'esperienza dell'utente. A queste istanze sembra poter rispondere, a livello metodologico-didattico, l'approccio dialogico, un'evoluzione dell'approccio comunicativo basata su una concezione di insegnamento-apprendimento linguistico complessa, cioè non minimalistica, relazionale, in quanto attenta agli aspetti intersoggettivi, etici e sociali dell'interazione didattica, e plurale, in quanto favorevole al plurilinguismo e all'uso contemporaneo di più lingue nelle attività didattiche e nel language testing. In questo contributo, dopo aver preso in esame le caratteristiche teoriche e metodologiche dell'approccio dialogico, si presentano alcune proposte didattiche che lo hanno implementato con successo sia a livello accademico (corsi universitari, percorsi di formazione per insegnanti) che scolastico (scuola primaria, scuola secondaria di primo grado). Oltre a descrivere come utilizzare proficuamente nella didattica tecniche complesse di lettura, narrazione, comunicazione strategica e uso cooperativo della tecnologia, si riportano anche i risultati di un progetto sperimentale triennale che ha impiegato tecniche di matrice dialogica per promuovere un'educazione linguistica plurale, inclusiva e al passo con l'innovazione tecnologica.

Grammatica e consapevolezza metalinguistica nel percorso di educazione linguistica (Diana Peppoloni)

Sebbene l'insegnamento esplicito della grammatica abbia trovato ampia applicazione nei percorsi tradizionali di educazione linguistica delle società alfabetizzate, negli ultimi decenni esso ha perso la sua centralità, acquisendo un ruolo secondario (Hudson, 2016). La diffusione dell'approccio comunicativo, incentrato su una distinzione netta fra uso della lingua e conoscenza delle regole formali, a tutto vantaggio del primo, ha contribuito a tale processo di marginalizzazione.

Tuttavia, in risposta a tale tendenza, la ricerca linguistica e glottodidattica sta rivalutando il ruolo della consapevolezza metalinguistica nel processo acquisizionale, rivelando un rapporto diretto tra la capacità degli apprendenti di riflettere in modo conscio e manifesto sulle strutture formali e le norme della lingua e lo sviluppo della loro competenza linguistica. Tali pratiche riflessive sembrano operare un condizionamento significativo nel processo acquisizionale, tanto che il potenziamento di alcune abilità strettamente linguistiche come quelle di letto-scrittura sembra esserne strettamente dipendente.

La conoscenza esplicita e consapevole del sistema grammaticale, basata su una riflessione cosciente dell'apprendente, coinvolto attivamente nel processo di sistematizzazione dell'apparato formale della lingua oggetto di studio, potrebbe dunque essere la spina dorsale di un'educazione linguistica *intelligente* (Parisi, 1974).

Nonostante la consapevolezza metalinguistica sia un meccanismo universale, la sottostante riflessione metalinguistica non è un'attitudine spontanea e scontata di tutti gli apprendenti. Questa va stimolata in classe dal docente con attività mirate, che sollecitino la sistematizzazione cosciente delle norme della lingua (Peppoloni, 2018).

Con il presente contributo si intende descrivere il rapporto che lega grammatica, consapevolezza metalinguistica ed educazione linguistica, a partire da alcuni interrogativi: perché, quando e come dovrebbe essere insegnata la grammatica? Quale grammatica dovrebbe essere insegnata? Quanti tipi di metalinguaggio grammaticale esistono? Verranno inoltre suggeriti alcuni possibili percorsi didattici di riferimento e modelli alternativi di insegnamento grammaticale.

L'apprendimento/insegnamento del lessico e l'educazione linguistica (Francesca Gallina)

Le Dieci Tesi GISCEL stabiliscono fin dalla prima tesi la centralità della “padronanza sia ricettiva (capacità di capire) sia produttiva di parole”, nel sottolineare la centralità stessa del linguaggio verbale. La rilevanza dei processi di apprendimento/insegnamento del lessico viene ribadita successivamente, stabilendo così un legame profondo tra lessico ed educazione linguistica, proprio per la capacità che hanno le parole, il lessico, di comunicare, ovvero per quella capacità simbolica fondamentale dell'essere umano che è in sé oggetto dell'educazione linguistica e che è veicolata dal lessico.

Il recente, e ormai consolidato, interesse maturato nei confronti del lessico ha portato molti a riflettere sui meccanismi di acquisizione/apprendimento da un lato e sulle modalità di insegnamento del lessico dall'altro, sia relativamente alla L1 che alla L2. Una prima riflessione su come si sviluppa il lessico, su quali dimensioni caratterizzano la competenza lessicale nel continuum di apprendimento, è infatti elemento imprescindibile per poter individuare gli approcci e le strategie più adatti a favorire lo sviluppo del bagaglio lessicale di qualsiasi apprendente. Il presente contributo, dunque, si propone di riflettere sui meccanismi di sviluppo della competenza lessicale e su che cosa significhi conoscere una parola, anche ai fini di elaborare un piano di alfabetizzazione lessicale che non solo stabilisca quali e quante parole è opportuno proporre a un apprendente, ma che faccia leva su meccanismi di apprendimento diversi e complementari, oltre che su tutte le dimensioni della conoscenza lessicale. A partire dunque dalle riflessioni sull'apprendimento del lessico, il contributo cercherà di fornire alcuni spunti utili per insegnarlo, nel quadro del più generale sviluppo delle competenze linguistiche degli apprendenti.

Ripensare le forme e le tipologie testuali in classi con alunni con BES (Raffaella Moretti)

L'eterogeneità dei livelli linguistici e delle abilità linguistiche che caratterizzano le classi con alunni con bisogni educativi speciali (BES) spingono l'insegnamento tradizionale del primo ciclo di istruzione a incentrare la progettazione curricolare soprattutto su compiti che risultano da un lato compensativi relativamente ai livelli linguistici più bassi, dall'altro indifferenziati per tutti gli alunni.

I rischi che corre in questi casi l'insegnamento sono da ricondurre da una parte alla concezione che lo sviluppo della competenza linguistica dipenda dalla somma dello sviluppo di più competenze che procedono in maniera discreta e sequenziale da quelle “più basse” (ortografiche, morfologiche) a quelle “più alte” (testuali), dall'altra al mancato riconoscimento di quella centralità dell'apprendente che richiederebbe la personalizzazione dell'insegnamento/apprendimento, così come evidenziato dalla ricerca, dalle leggi e dalle direttive ministeriali.

Facendo riferimento agli studi e ai documenti ministeriali che si riferiscono all'educazione linguistica, verranno analizzate le forme e le tipologie testuali di un *corpus* di elaborati scolastici e si avvanzerà una proposta glottodidattica finalizzata al potenziamento di competenze linguistiche complesse, come quella

testuale, in grado sia di soddisfare i bisogni specifici degli alunni sia di valorizzare le diverse risorse linguistiche presenti in classe.